

lo che è la vocazione e la missione di tutta la chiesa.

L'**Instrumentum laboris** presenta, dunque, il volto di una chiesa « laica », il volto di una chiesa che custodisce sì nel suo seno la vita liturgica, una sua struttura sacramentale e un ministero sacro. Questi la sostengono dal di dentro, ma rimangono appunto strumento, non fine. Non è a caso, ci pare, che l'**Instrumentum** parla solo in un secondo momento di queste realtà pur importanti ed indispensabili: esse non sono il **primum**.

Reciproca immanenza dei vari stati di vita

Ma quale allora il ruolo dei fedeli laici e quale il rapporto con il ministero ordinato? Innanzi tutto nel rispondere a questa domanda il documento evita sistemazioni facili. La missione dei laici non può non essere quella unica e indivisibile della chiesa. « Essa consiste — come precisa il documento in chiusura — nel propagare dappertutto la carità divina, comunicataci dall'adesione di fede a Cristo, e nell'attrarre così gli uomini e le donne del nostro tempo alla comunione che Dio offre a tutti nella chiesa di Cristo » (n. 78).

C'è però distinzione nell'attuazione di questa missione: « la missione comune — afferma il n. 18 — si concretizza in diverse missioni ». E prosegue: « l'immediatezza del loro rapporto con il mondo dà alla missione dei fedeli laici la sua specificità. Tuttavia, non sarebbe giusta una distinzione tra ministri ordinati e fedeli laici che riservasse ai ministri ordinati il servizio della comunione

ecclesiale e ai fedeli laici il servizio della missione ecclesiale ».

Il quadro che l'**Instrumentum** disegna è dunque articolato e tende a superare vecchi squilibri, ad esempio quando afferma con decisione che « nella chiesa i ministri ordinati sono al servizio di questa vocazione, che i fedeli laici realizzano nel mondo, cioè nelle condizioni ordinarie di ogni persona umana » (n. 16). Ponendosi ad un livello ancora più profondo e con evidente riferimento al mistero trinitario si propone una duplice chiave per concepire rettamente i rapporti nella chiesa: l'idea della **circolarità** e quella dell'**immanenza reciproca**. Lo evidenziano bene due testi assai significativi con i quali vorremmo concludere questa nostra presentazione:

« Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale si rapportano infatti secondo una relazione di immanenza reciproca, poiché il sacerdozio comune continua a sussistere nel sacerdozio ministeriale e quello ministeriale esiste e si giustifica in funzione di servizio a quello comune » (n. 25).

« Il rapporto tra i tre stati di vita, se si eccettua secondo la dottrina del Concilio di Trento la preminenza dello stato della verginità e del celibato, ha un andamento circolare. Si può dire che, in un certo senso, allo stato di vita laicale sono ordinati gli altri due, ma si deve altresì riconoscere che, da altri punti di vista, allo stato presbiterale o allo stato religioso sono a loro volta ordinati gli altri.

Gli stati di vita infatti ricevono il loro significato profondo in rapporto alla perfezione dell'amore, traguardo comune di tutti i fedeli. Per questo esistono l'uno per l'altro.

Sotto questo aspetto ogni stato di vita realizza pienamente qualcosa che è essenziale anche per gli altri due. Lo stato presbiterale rappre-

senta la garanzia permanente della presenza sacramentale della redenzione cristiana in ogni tempo e luogo. Lo stato religioso testimonia l'esigenza di absolutezza intrinseca al "dover essere" cristiano che urge ogni fedele a far coincidere il più possibile l'"essere" e il "dover essere". Lo stato laicale infine conduce alla santificazione di tutte le condizioni umane nella comunione con la Trinità.

Questa circolarità di comunione è il fondamento adeguato della reciproca edificazione e della comune corresponsabilità ecclesiale dei tre stati di vita, affinché, ordinatamente e con le dovute distinzioni, tutti testimonino visibilmente la carità di Cristo e la santità di Dio: « Certo la volontà di Dio è questa, che vi santificate » (1 Tess. 4,3). Davanti a Dio infatti il grado di santità non dipende dallo stato di vita, ma dalla perfezione nella carità » (n. 33).

Hubertus Blaumelser